

EUCARISTIA E VITA SPIRITUALE

1. Noi dobbiamo fare la santa comunione, innanzitutto perché Gesù Cristo sia in noi tutto ciò che deve esservi, e noi stessi cessiamo di essere ciò che siamo, poiché vogliamo perderci in lui e privarci di noi stessi [...] I doni e le grazie che a Nostro Signore è piaciuto farci, devono portarci a comunicare, affinché noi non ce ne appropriamo e non ne facciamo l'uso che il nostro amor proprio vorrebbe farne, ma affinché lui stesso ne prenda assoluto dominio e ne usi secondo il suo beneplacito.

2. Noi dobbiamo fare la comunione per obbedire al desiderio di Gesù Cristo di riceverci in lui, nel suo essere e nella sua vita, di distruggere l'essere e la vita che abbiamo adesso, per farci divenire ciò che egli è, cioè vita, verità, amore e virtù per Dio. Dobbiamo inoltre farla per obbedienza alla sua volontà di averci come membra, nelle quali egli possa vivere per suo Padre, e attraverso le quali egli continua la sua vita divina sulla terra [...].

3. Dobbiamo obbedienza al desiderio che Gesù Cristo ha di riceverci e di possederci, perché la comunione non solo ci dà Gesù Cristo, ma in più essa ci dà a Gesù Cristo, poiché egli stesso dice che colui che lo riceve, dimora in lui. Questo desiderio che egli ha di riceverci è tanto grande quanto la sua carità, e altrettanto grandi sono i diritti che i suoi meriti e il suo amore gli danno su noi. È dunque una grande infedeltà mancare ai desideri di Gesù Cristo, se noi non abbiamo alcun legittimo impedimento alla santa comunione.

4. Nella comunione Nostro Signore si riempie di noi, nei quali sviluppa la sua vita e il suo proprio essere. Dunque, quando noi non ci comunichiamo, non avendo niente che c'impedisca legittimamente di farlo, gli facciamo torto. Gli facciamo un torto reale quanto quello che faremmo all'anima del bambino, al quale toglieremo il suo nutrimento, impedendogli così di crescere; perché così gli impediremo la facoltà di svilupparsi e di servirsi del corpo in tutto il suo sviluppo.

5. Inoltre, il Figlio di Dio non si contenta di essere offerto a suo Padre in un luogo, ma è suo desiderio di essergli offerto in molti; e benché il sacrificio che gli fa di se stesso in diversi luoghi sia sempre uguale, tuttavia con quest'estensione e con questa ripetizione che ne fa, lo onora incessantemente come conviene a lui. L'anima che lo ha ricevuto con la comunione è veramente un altare che contiene Gesù Cristo, che l'offre a Dio continuamente, non soltanto nell'intenzione e nel desiderio come si può fare senza riceverlo nel sacramento, ma realmente e in verità in se stessa. Bene! È più gradito a Gesù Cristo, e più glorioso per Dio, essere offerto così in tutte le anime che su tutti gli altari del mondo.

Charles de Condren (1588-1641), ed. Pin., Lettera LXXVI

L'AUTORE Nato vicino a Soisson da un padre protestante convertitosi al cattolicesimo, Charles de Condren appartiene all'ambiente dei grandi funzionari dello Stato, e ciò gli varrà un posto centrale nella fioritura spirituale della Francia di Luigi XIII. Di salute cagionevole, interamente votato alla vita interiore, accetterà, contro voglia, la successione di Berulle a capo della congregazione dell'Oratorio. La sua potenza intellettuale e la sua santità ne hanno fatto il vero maestro della Scuola